DOPPIOZERO

# Quanti geni!

Pino Donghi
14 Ottobre 2023

A metÃ  anni â??90, introducendo alla Statale di Milano la prima delle tre â??Lezioni Italianeâ?• di Richard Lewontin â?? un progetto promosso da Fondazione Sigma-Tau in collaborazione con gli Editori Laterza â?? Giulio Giorello annunciava che â??Dickâ?• avrebbe risposto alle domande del pubblico solo alla fine del terzo giorno: voleva avere modo di esporre lâ??insieme delle argomentazioni a sostegno del tema che aveva scelto, â??Gene, organismo e ambienteâ?•, prima di chiarire eventuali dubbi che lâ??ascolto di una o due sole lezioni potevano far nascere. Richard Lewontin era professore di biologia e zoologia allâ??universitÃ  di Harward, e in quegli anni condivideva con Steve J. Gould (come mi Ã¨ giÃ  capitato di raccontare, anche su queste pagine) un insegnamento sulla teoria dellâ??evoluzione: a turno, un *term* a testa, lâ??uno teneva la lezione e lâ??altro giocava il ruolo dello studente pierino, quello che fa le domande scomode: si puÃ² solo immaginare il privilegio degli studenti che hanno avuto la fortuna di seguire quei corsi. Come promesso, la terza lezione durÃ² poco piÃ¹ di venti minuti, lasciando tutto il tempo possibile per le domande del pubblico in aula magna. Che furono numerosissime. Lâ??ultima riguardava i suoi interessi filosofici, quali autori lo avevano influenzato maggiormente. Rispondendo in inglese (gli studenti potevano, comunque, seguirlo anche in traduzione simultanea), Lewontin illustrÃ² con entusiasmo le posizioni di alcuni giovani filosofi nord-americani; sottolineÃ², come fosse un riferimento obbligato per chi conosceva la sua biografia intellettuale, la fondamentale influenza che il pensiero di Friedrich Engels aveva avuto in tutta la sua opera e nella sua vita; quindi aggiunse che certo, ovviamente, non poteva negare di aver ceduto al fascino della speculazione di Sir Karl Popper. Quindi si fermÃ² un attimo, come volesse meglio argomentare, e poi, questa volta in un italiano riconoscibilmente accentato, ma con perfetta dizione, scandÃ¬: â??*Fu in sul mio primo giovanil errore, quandâ??era in parte altrâ??uom da quel châ??io sono!*â?•. Un attimo di stupore, e poi un applauso scrosciante e lunghissimo confermÃ² che la lezione era finita. Cosâ??altro aggiungere? Quasi a scusarsi, come preoccupato di essere andato sopra le righe, salutando e ringraziando tutti per lâ??attenzione dimostrata, aggiunse che amava moltissimo la lingua italiana e che â??*every now and then*â?•, per tenerla in esercizio, leggeva Petrarca e anche Giacomo Leopardi.

Stephen J. Gould Ã¨ lâ??ultimo dei â??500 geni universali in Occidenteâ?• che corredano, in appendice, *Il genio universale. Una storia culturale da Leonardo da Vinci a Susan Sontag*, scritto da Peter Burke, professore emerito di storia culturale allâ??universitÃ  di Cambridge, pubblicato in originale nel 2020 con il titolo, *The Polymath*, e di recente tradotto in Italia da Emanuela Braida per lâ??Editore Hoepli. Lâ??elenco finale, come necessariamente sottolinea Burke, â??non intende costituire un canone: sono certo infatti, di aver dimenticato qualche esponente importanteâ?•: se potessimo convincere Burke, per una prossima edizione, a rinunciare alla cifra tonda, come 501esimo voteremmo convinti per Richard (Dick) Lewontin.

Dalle stelle dellâ??accademia a quelle del calcio: a parafrasare la convinzione degli storici francesi Lucien Febvre e Fernand Braudel secondo i quali, come Burke ricorda nella prefazione, si scrive meglio di storia se si oltrepassano, â??almeno di tanto in tantoâ?•, i confini della disciplina, potremmo chiamare quel JosÃ© Mourinho, ritratto in maniera formidabile da Sandro Modeo nel suo *Lâ??alieno Mourinho* (Isbn, 2010), quando afferma, nel prevedibile sconcerto di molti commentatori da bar sport, che â??chi sa solo di calcio non sa niente di calcioâ?•.

In questo testo, Burke racconta del genio universale, e di molti â??geniâ?•. Con un limite nellâ??idea narrativa, la mancanza di unâ??invenzione letteraria capace di legare le storie individuali. In altre parole, il libro di Burke soffre di un eccesso didascalico-compilativo, come fosse unâ??appendice allâ??appendice della lista nuda e cruda, da lui stesso compilata, dei 500 uomini e donne universali attivi in Occidente a partire dal XV secolo. Un elenco dove, alla voce John Stuart Mill, si puÃ² leggere che â??le sue pubblicazioni includono testi di logica e studi sul governo rappresentativo nonchÃ© (insieme alla moglie Harriet Taylor) *su temi quali la libertÃ  individuale* [corsivo mio, ndr], lâ??economia politica e la condizione subordinata delle donneâ?•: per lâ??autore di *On liberty*, *lâ??understatement* definitivo! E anche scrivere che in *Il nome della rosa*, â??la vicenda si svolge nel Medioevo e la soluzione del mistero dipende dalla corretta lettura di un insieme di segniâ?•, behâ?¦ riduttivo?

CiÃ² detto, per onestÃ  della recensione, non per questo ci priveremmo in libreria di un volume buono e utile, specialmente *on demand!* E nel quale lâ??autore prova a â??individuare alcune tendenze intellettuali e sociali che consentano di rispondere a domande generali sulle forme di organizzazione sociale e sui climi culturali che giocano a favore o a sfavore dellâ??affermarsi della poliedricitÃ â?•. Che infatti, periodicamente, Ã¨ stata anche condannata.

Pur anticipando, giÃ  nel sottotitolo, che la storia si dipana tra Leonardo da Vinci e Susan Sontag, che tratta soprattutto dellâ??Europa e delle americhe, tra il XV e il XXI secolo, non manca un primo capitolo sugli studiosi dallâ??antica Grecia alla fine del Medioevo, con lâ??aggiunta di alcune figure del mondo cinese e islamico. Il fuoco, comunque, si concentra su quelle che Burke individua come le due fasi di crisi della conoscenza, nella prima metÃ  del XVII secolo e nella seconda del XIX, entrambe contrassegnate da una proliferazione di libri, per alcuni versi simile a quella in atto, a seguito della rivoluzione digitale. Questa â??esplosioneâ?• della conoscenza, argomenta lâ??autore, ha portato e sta portando tanto ad una rapida espansione della conoscenza che a una sua conseguente frammentazione.

Ma tornando allo sviluppo cronologico. â??Lâ??uomo del Rinascimentoâ?• Ã¨ sicuramente Leonardo, sicchÃ© Jakob Burckhardt, giÃ  nel 1860 nel suo *La civiltÃ  del Rinascimento in Italia*, ne individuava almeno altri tre: Petrarca, Leon Battista Alberti e Giovanni Pico della Mirandola. Lâ??ideale dellâ??universalitÃ , del saper discutere di filosofia naturale, di etica, astronomia, geometria, armonia, aritmetica e misurazione, si ritroverÃ  nel profilo faustiano, in quel â??desiderio insaziabile di conoscenzaâ?• che contraddistingueva figure come lâ??Alberti o Leonardo, appunto, e che sono emblematici di unâ??etÃ dellâ??oro della poliedricitÃ , che precede quella del ferro della specializzazione intellettuale e culturale. Il nodo del testo Ã¨ in questa dicotomia, universalitÃ -specializzazione, che attraversa i secoli, arriva fino a noi, e esalta o condanna lâ??una o lâ??altra attitudine, in periodica alternanza. Unâ??ulteriore dicotomia, quella tra â??volpiâ?• e â??ricciâ?•, tra il genere â??centrifugoâ?• di donna o uomo universali, e quello dei â??centripetiâ?•, la si deve ad un uno di loro, Isaiah Berlin, che in una conferenza dedicata a Tolstoi, distingueva i primi, le â??volpiâ?• centrifughe, coloro che sanno â??molte coseâ?• e accumulano conoscenze senza preoccuparsi delle connessioni, dai â??ricciâ?•, gli universali centripeti che cercano sempre di combinare le diverse parti in un grande sistema, che cercano una spiegazione o teoria del tutto, lâ??unificazione della conoscenza cosÃ¬ come la pensava Pico, che non sanno molte cose ma â??*una* cosa grandeâ?•. Per inciso, Berlin considerava Tolstoi una volpe che credeva di dover essere un riccio. Tratto comune, la curiositÃ . Ma, vedremo, non lâ??unico. â??La creativitÃ  degli esponenti del periodo che oggi Ã¨ noto come Rinascimento Ã¨ stata talvolta spiegata in termini di â??decompartimentazioneâ?• [â?¦] che portÃ² a colmare il divario che aveva separato lo studioso e il pensatore dal praticanteâ?•. A quel tempo, in sostanza, un artista o un ingegnere era una specie di uomo universale: Brunelleschi, per esempio. Il XVII secolo invece, secondo Burke, Ã¨ lâ??etÃ  dei mostri di erudizione. : â?? i cento anni compresi tra il 1570 e il 1969 diedero i natali a ben 92 tra gli uomini [e donne] universali elencati in appendice, il doppio dei 39 nati tra il 1470 e il 1569â?•. Il che meraviglia poco: Ã¨ il periodo della nascita della scienza moderna, tra Copernico e Newton (nellâ??elenco dei 500, stilato da Burke, rispettivamente al 16Â° e 127Â° posto, in ordine cronologico). Tra le donne Ã¨ citata Cristina, regina di Svezia; Ã¨ il periodo in cui vengono inventate le parole per lâ??attitudine: il â??polimathâ?• di cui al titolo originale del libro, descritto come chi â??vaga liberamente e a velocitÃ  sfrenata per tutti i campi delle disciplineâ?•; in Italia, il â??virtuosoâ?•, parola che si

Ã¨ diffusa in prestito anche allâ??inglese; in latino, un intero gruppo di termini, tra cui *scientia universalis, pansophia, e polymathia*. â??Il piÃ¹ famoso esempio di uomo universale del XVII secolo Ã¨ di certo Gottfried Wilhelm Leibnizâ?•, di solito annoverato tra i filosofi, ma matematico, teologo, linguista (dimostrando le analogie grammaticali tra ungherese e finlandese), e poi giurista, storico, autore di scritti politici, esperto di cose cinesi â??â?¦ tanto da descrivere se stesso come un â??ufficio informazioniâ?? ambulante sullâ??argomentoâ?•. Ma se il â??600 rappresenta lâ??apogeo degli studiosi generalisti, â??gli anni intorno al 1650 sono rivelatori di quella che viene definita una â??crisi della coscienzaâ?? o â??crisi della mente europeaâ??, allâ??interno di una â??crisi generale del XVII secoloâ??, come Ã¨ stata denominata dagli storiciâ?•. Molte le ragioni ma, per il nostro tema, rilevante un aspetto legato allâ??accresciuta quantitÃ  di conoscenza disponibile, â??che apportava benefici collettivi ma costituiva anche un motivo di ansia individuale di fronte al troppo sapere [â?¦] Si moltiplicavano le lamentele sullâ??eccessivo numero di libri, nonchÃ© le metafore che lo paragonavano a un â??diluvioâ?? in cui i lettori temevano di annegare, o a una â??forestaâ?? nella quale si sentivano perdutiâ?•. Robert Burton, riguardo *il gran Caos e confusione di Libri*, ebbe a commentare: â??Ne siamo oppressi, ci fanno male gli occhi a forza di leggere, le dita a forza di voltare le pagineâ?•. Qualcosa suona familiare? *Does it ring any bell?* Come si dice in inglese! Per le generazioni successive, si pensÃ², sarebbe diventato piÃ¹ difficile essere allâ??altezza dellâ??ideale di conoscenza universale. Che infatti, per molti, tutto sembrÃ² meno che un ideale, e anzi stigmatizzata come â??la sindrome di Leonardoâ?•, a dire di chiunque si atteggiasse a â??riccioâ?•, portato a vedere connessioni tra i diversi tipi di conoscenza, ma rivelandosi al piÃ¹ una â??volpeâ?•, che non faceva altro che disperdere le proprie energie.

Il testo di Burke si sviluppa di conseguenza, sempre in progressione cronologica, illustrando e argomentando le diverse epoche, da lui definite come â??Lâ??etÃ  dellâ??uomo di lettereâ?•, tra il 1700 e il 1850 â?? e dove, di nuovo, si assiste a unâ??esplosione e a un sovraccarico di conoscenza, tale da far scrivere a Thomas De Quincey della propria ansia, espressa in â??visione di una processione di carri e carretti che non finivano mai di scaricare pile di libri fuori dalla porta di casaâ?• â?? e â??Lâ??etÃ  della territorialitÃ â?• che arriverebbe ai giorni nostri. Specialismo, suddivisione delle istituzioni, nascita dei musei, delle societÃ intellettuali, dei congressi, delle riviste, del â??lavoro di squadraâ?•, sono tutti portati dellâ??etÃ  ultima epoca, quella della territorialitÃ . Come sopravvivere, posto che fosse/sia necessario, per lâ??uomo universale? Magari con una capacitÃ  unâ??attitudine naturale, che caratterizza, secondo Burke, ancora oggi alcuni di loro, quella di â??dare contributi originali a discipline per loro secondarie, affrontandole con la forma mentis acquisita nello studio del loro interesse primarioâ?•. Questione di metodo, potremmo tradurre. Il â??Ritratto di gruppoâ?•, ovvero lâ??elenco delle caratteristiche *sine qua non*, comprende: curiositÃ , concentrazione, memoria, velocitÃ , immaginazione, energia, irrequietezza, lavoro, capacitÃ  di amministrare il tempo, competitivitÃ  e, non ultimo, â??il fattore giocoâ?•, la capacitÃ  e predisposizione verso una dimensione ludica del sapere e del vivere: tra gli ultimi â??giocherelloniâ?•, Alan Turing che amava un gran numero di giochi, insieme a tutti gli eroi della *computer science* e dellâ??informatica, e anche il nostro Umberto Eco. Câ??entra anche lâ??*habitat*, a cui Ã¨ dedicato il settimo capitolo, e dove si affronta anche la rilevanza, piÃ¹ volte sottolineata, dalla â??geografia religiosaâ?•, lâ??importanza, per dire di quella piÃ¹ ovvia, dellâ??etica protestante, dellâ??etica del lavoro.

Per concludere, Burke argomenta le ragioni per cui viviamo in unâ??epoca di coesistenza tra discipline e interdisciplinarietÃ  â??o, piÃ¹ esattamente, di convivenza tra le due forme, con lâ??accento sulla loro interazione piuttosto che sulla semplice esistenzaâ?•. E, certo, stiamo vivendo una â??terza crisiâ?• la cui data dâ??inizio corrisponde al 1990 del *world wide web*: croce e delizia! Croce, specialmente, per i piÃ¹ anziani, che vivono â?? di nuovo! â?? nellâ??ansia da informazione, nella â??marea, diluvio, tsunami di informazioniâ?•. Ma, appunto, non Ã¨ la prima volta, e il libro di Burke ci aiuta a ricordarlo. CosÃ¬ come non siamo i primi a denunciare i rischi che le nuove tecnologie ci instupidiscano, consegnandoci ad un futuro cupo, deprivati di ogni capacitÃ  di approfondimento, ignari di ciÃ² che significa coltivare lo spirito criticoâ?¦ una geremiade non originalissima.

Uno stralcio dal Fedro, in particolare dal mito di Theut e Thamus: â??Infatti la scoperta della scrittura avrÃ per effetto di produrre la dimenticanza nellâ??anima di chi la imparerÃ  perchÃ©, fidandosi della scrittura,

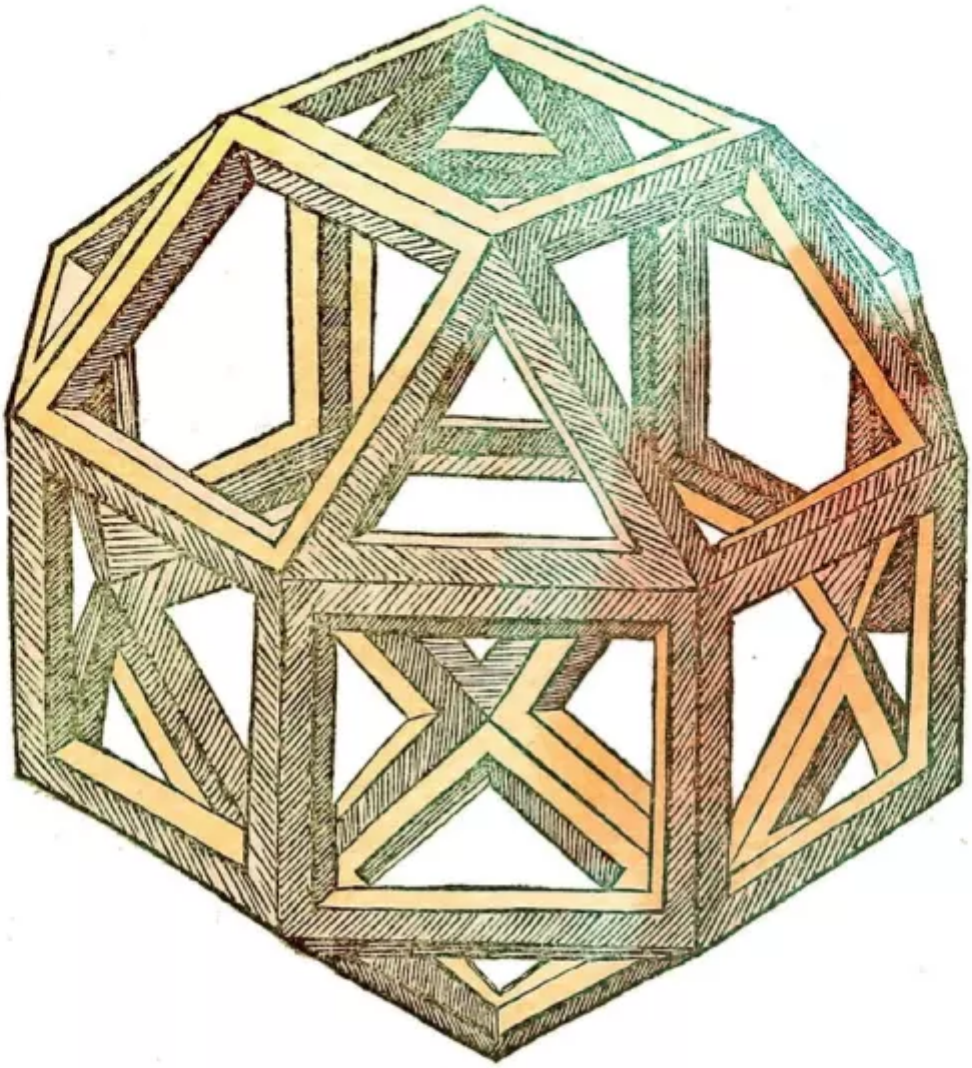
egli si abituerÃ  a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sÃ© medesimo. Dunque tu hai trovato non il farmaco della memoria, ma del richiamare alla memoria. Della sapienza, poi, tu procuri ai tuoi discepoli solo lâ??apparenza: infatti divenendo per mezzo tuo uditori di molte cose senza insegnamento, essi crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre in realtÃ  non le sapranno, e sarÃ difficile discorrere con loro, perchÃ© saranno diventati conoscitori solo di opinioni, invece che sapientiâ?•.

Leggendo (anche) il libro di Burke, viene da pensare come alcuni problemi cambino di rappresentazione, e certo, di conseguenza, anche nella sostanzaâ?¦ pure un poâ?? continuando a somigliarsi. Se con una nuova accezione di â??uomo universaleâ?• si potesse intendere chi, volgendo lo sguardo allâ??orizzonte, sappia riconoscere anche qualche forma del passato, beh!... â??avremmo bisogno di persone cosÃ¬â?•.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---



PETER BURKE

# IL GENIO UNIVERSALE

*Una storia culturale*
*da Leonardo da Vinci a Susan Sontag*